

**Poste**  
**Computer**  
per consegne  
più veloci

ROMA «Tracing and Tracking», letteralmente «inseguimento e rintraccio». È questo il nome del nuovo sistema informatico di registrazione degli invii di raccomandazione e assicurazione postale che dal prossimo anno verrà introdotto gradualmente nei servizi e negli uffici all'interno del Paese. Un occhio elettronico seguirà costantemente, dal momento in cui la raccomandazione, l'assicurazione o il pacco postale verranno accettati a quello in cui verranno consegnati tutto il percorso nei meandri dell'amministrazione postale. Sarà quindi possibile, da parte della stessa amministrazione individuare rapidamente, in ogni momento, l'eventuale presenza di giacenze e quindi provvedere allo smaltimento del materiale. Una notevole accelerazione del servizio dovrebbe derivare dall'innovazione che è già in fase sperimentale applicata alla posta rapida, il Cal (Corriere Accelerato Internazionale), per l'invio in paesi esteri. Un numero di codice, in grado di essere letto dalle apparecchiature elettroniche installate negli uffici postali di transito o di arrivo, viene impresso su ogni collo accettato; i dati confluiscono poi in un cervello elettronico, a Roma, che memorizza tutti i passaggi. Il cervello, potrà essere interrogato dagli addetti e dare tutti i dati utili. Tra le altre novità, in programma dell'amministrazione postale, vi è il potenziamento ed ampliamento del servizio di posta Celere a tutta la penisola. Verrà infine esteso anche il «Cal post» a dieci nuovi Paesi, in prevalenza africani.

**Il servizio segreto italiano**  
ammette di non aver consultato  
gli archivi riservati di Praga  
«Un lavoro dei nostri informatori»

# Opera del Sismi il dossier Orfei



Ruggiero Orfei

Il Sismi giustifica il proprio operato. Il dossier che provverebbe il coinvolgimento di Ruggiero Orfei in una spy story italo-cescoslovacca, non sarebbe stato fornito dagli archivi del ministero dell'Interno di Praga, ma neanche acquistato sul mercato illegale. È il frutto del lavoro svolto dagli agenti dell'ammiraglio Martini in Cecoslovacchia. Un'altra stranezza in una storia piena di misteri.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una spy story all'italiana. Lo ha ammesso lo stesso Sismi: il famoso dossier che incastrebbera una rete spionistica italiana, al soldo del regime di Gustav Husak, l'avrebbe prodotto «in proprio» il servizio segreto militare diretto dall'ammiraglio Fulvio Martini. Il lavoro di ricerca di notizie e di indizi sarebbe stato concluso a Praga dal Sismi in prima persona, tramite i suoi informatori.

E la fonte super riservata, chiamata in codice «Defezionista»? Sicuramente non lavora per il ministero dell'Interno, che ha immediatamente smentito di aver mai fornito informazioni al servizio segreto italiano.

Gli ormai famosi archivi, cioè, sono rimasti chiusi. E resta misteriosa l'origine stessa dell'operazione Orfei. Dove ha preso l'ammiraglio Martini i rapporti delle presunte spie

**I magistrati romani indagano**  
sulla «fonte» delle notizie  
e sulla diffusione di indiscrezioni  
A giorni convocati gli 007

italiane, controfirmati da «Defezionista»? Materiale, trapela da Forte Braschi, ottenuto dagli informatori italiani tramite ex 007 del precedente regime che ora, per mestiere, vendono dossier sul «mercato libero delle spie disoccupate». Fino a che punto attendibili? La stessa domanda se la sono posta i giudici romani Ugo Giudiceandrea e Michele Coiro che, di fronte al materiale fornito dal Sismi, sono rimasti allibiti. Ma per la pochezza degli indizi e per la nebulosità delle fonti. Tant'è che hanno chiesto all'ammiraglio Martini delucidazioni.

In un lavoro di intelligence approfondito, presumibilmente durante la primavera, - questo filtra dagli ambienti dei servizi - gli agenti del Sismi hanno ottenuto da «Defezionista» prove sulla collaborazione di presunti agenti italiani: tre dipendenti dell'Aeritalia, un do-

cente universitario e il consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggiero Orfei. Prove davvero strane: a iniziare dal fatto che quello che veniva definito il «reclutatore», Angelo Biglia, non risulta che abbia mai lavorato all'Aeritalia. Mentre gli altri due dipendenti dell'azienda aeronautica, Giovanni Di Liberto e Giovanni Sarubi lavorano a Pomigliano d'Arco, nel reparto che produce G 222 e Atr 42, aerei del tutto ininfluenti nel sistema di difesa.

Poi c'è la storia del professor Bonvicini, docente nella «Hopkins University» e direttore dell'Istituto affari internazionali, definito «collaboratore inconsapevole», pagato, per di più, con un servizio di cristalli di Boemia. Per ultimo Orfei. Il suo prezzo, secondo la spia di Husak passata a collaborare con il Sismi, sarebbe stato davvero basso: 7000 corone, non più di quattrocentomila lire; soldi da spendere solo in territorio cecoslovacco. Non solo; Orfei avrebbe rifiutato un appartamento e ottenuto un prestito da un milione di lire, restituito regolarmente.

Eppure questa spy story così oscura, per come è stata gestita dai servizi segreti italiani, ha fatto gridare un po' ovunque al «miracolo» dell'apertura degli archivi dell'Est. Invece quegli

archivi restano chiusi, come ha specificato con chiarezza il ministro dell'Interno Jan Langos in una dichiarazione passata all'agenzia cecoslovacca Ctk e consegnata personalmente all'ambasciatore italiano a Praga, Giovanni Castellani Pastoris. L'ambasciatore, comunque, ha ricevuto anche assicurazioni sui possibili collaboratori future. Magari seguendo, le prossime volte, strade più ufficiali e accertabili.

Il Caso Orfei era stato catapultato sulle prime pagine di tutti i giornali da un lancio del settimanale L'Espresso, sabato scorso. Un'anticipazione che rivelava notizie sul misterioso dossier prodotto dal Sismi. Quel giorno stesso il fascicolo super riservato era stato consegnato al procuratore capo della Repubblica. Insomma era arrivato prima ai giornali che ai giudici. Per capire lo strano itinerario del dossier, infatti, il Procuratore Ugo Giudiceandrea, ha stabilito di indagare anche sull'articolo 262 del codice penale, sulla violazione delle notizie riservate. Nel mirino delle indagini ci sono, in questo caso, gli uomini che hanno avuto a disposizione il dossier prima che finisse in mano ai magistrati. E quei documenti sono transitati soltanto dalla presidenza del Consiglio dei ministri agli uffici di Forte Braschi.



## Guerra della sete Genova si ribella «No» a Prandini

Nella ventennale guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza si apre, artefice il ministro Prandini, un capitolo nuovo e per Genova si fa drammatica la crisi idrica: al capoluogo ligure è stato ordinato di cedere ai piacentini 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua, ma se ciò dovesse veramente accadere scattarebbe da subito per i genovesi un razionamento severissimo, con un solo giorno di erogazione su tre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Improvvisa recrudescenza dell'ultraventennale guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza, che si contendono gli avari frutti di uno spartiacque in comune: in queste ore, artefice principale il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini, si sta combattendo una durissima scaramuccia attorno a due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua, una posta preziosissima vista la crisi idrica e la perdurante siccità. È accaduto cioè che mercoledì sera sulla scrivania del neosindaco Romano Merlo è piombato un fonogramma di Prandini con l'intimazione alla città di Genova di cedere agli agricoltori piacentini la quota d'acqua di cui si diceva; e ciò in forza di un accordo stipulato tre anni fa, che però (sostengono i genovesi) prevedeva anche il via alla realizzazione della «bnglia» sul torrente Cassingheno, un'opera che dovrebbe incrementare la raccolta d'acqua negli invasi a disposizione del capoluogo ligure. Comunque, «bnglia» a parte, il fatto è che se dalle attuali provvisorie riserve venissero prelevati 2 milioni e 500mila metri cubi d'acqua, per Genova scatterebbe da subito un razionamento feroce: rubinetti a secco per due giorni consecutivi su tre. Non che di razionamento non si stesse ragionando già da diverse settimane, da mesi anzi, visto che la Liguria sta facendo i conti, come altre regioni, con due anni consecutivi di stagioni eccezionalmente secche; e infatti, calcolata all'ultimo litro potabile la situazione degli invasi, era stata predisposta, a partire da domani, una energica limitazione dei consumi civili non essenziali, con divieto di lavaggio delle auto e di irrigazione di orti e giardini; e nella prima settimana di settembre, o addirittura alla fine di agosto, sarebbe scattato il razionamento vero e proprio nelle case, con i rubinetti a secco un giorno sì e un giorno no. Ma questo ulteriore giro di vite imposto da Prandini (un ministro non particolarmente amato dai genovesi per il decisionismo esibito nella lunga vertenza del porto) comporterebbe immediatamente la drastica restrizione di cui si diceva, con

conseguenze a dir poco drammatiche; e non solo per gli ovi disagi dei cittadini, ma anche - ad esempio - sul fronte cruciale delle strutture sanitarie. Basti pensare che l'ospedale San Martino (che del resto è il più grande d'Europa) consuma 2 mila metri cubi d'acqua al giorno e che le sue capacità di riserva gli garantiscono un'autonomia di 48 ore, non sufficiente quindi ad arrivare all'unico giorno di erogazione su tre senza dover ricorrere all'ausilio di autobotti o simili.

Insomma, stando così le cose, era prevedibile e inevitabile la reazione a muso duro dell'amministrazione comunale, che ha deciso di non obbedire al diktat del ministro; «la decisione di Prandini - ha spiegato il sindaco Merlo - non tiene conto della gravità della nostra situazione; in ogni caso non ci sarà possibile aderire all'intimazione, perché rischieremo di mettere la città in ginocchio; oppure bisognerebbe che il ministero della Pubblica Istruzione ci garantisca un rifornimento di 150mila metri cubi al giorno, che corrisponde a quanto verrebbe quotidianamente sottratto al consumo minimo dei genovesi se cedessimo l'acqua ai piacentini». Ad ogni buon conto ieri pomeriggio l'assessore alle opere idrauliche Roberto Timossi ha esaminato insieme all'ufficio legale del Comune la possibilità di un ricorso davanti al Tribunale delle Acque. Genova, insomma, è decisamente a non mollare.

Da Piacenza, intanto, arrivano i suoni dell'altra campagna: nemmeno i piacentini, per la verità, sembrano apprezzare particolarmente la sortita di Prandini, ma naturalmente per ragioni diverse se non opposte rispetto a quelle di Genova; al di là dello spartiacque, infatti, l'idea della «bnglia» sul Cassingheno viene aborrita e il timore più diffuso è che il ministro intenda imporre a Genova la cessione dell'acqua in cambio del via effettivo ai lavori. E intanto, concludono i piacentini, i nostri campi inaridiscono, mentre Genova spreca l'acqua con vecchi acquedotti colabrodo e con gli antiquati serbatoi a spondente nelle case di mezza città.

Neonato trovato morto nel Messinese. La madre accusa il convivente

## «Ha ucciso mio figlio perché gli impediva di dormire»

Arebbe ucciso il figlio appena nato perché di notte piangeva e gli impediva di prendere sonno. Ad accusarlo sono la sua convivente e la madre di lei, Giuseppe D'Angelo adesso è stato sottoposto a fermo giudiziario. Lorenzo aveva 40 giorni. È stato trovato cadavere nella casa dove abitava con i genitori. L'incredibile vicenda è avvenuta a Fondachello Valdina, un paesino della costa messinese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Me lo ha strappato dalle braccia, poi l'ha sbattuto contro il muro, alla fine lo ha buttato dentro la culla». Davanti alle telecamere di un'emittente locale Natalina Mondo accusa il convivente e racconta una storia agghiacciante. Quella dell'omicidio di suo figlio Rosario, un neonato di 40 giorni, ucciso perché piangeva, perché durante la notte disturbava il sonno di suo padre, Giuseppe D'Angelo, un meccanico disoccupato di 23 anni. E Natalina continua il suo racconto, senza una lacrima, senza emozione. Come se il ricordo di quei momenti non la riguardasse, come se tutto fosse stato un brutto sogno lontano.

Accanto a lei sua madre. Parla in modo concitato, grida quasi. «Ha preso il bambino per la gola - dice parlando di

di fronte alle isole Eolie, il silenzio è tornato di nuovo a regnare. Ma col silenzio è arrivata anche la paura, forse il rimorso, la coscienza che l'irrimediabile era ormai successo, che non si poteva rimediare. Natalina Mondo ha raccontato che erano da poco passate le 5, che cominciava già ad albeggiare, quando la tragedia è stata compiuta. Ma il medico di guardia è arrivato dopo due ore. Era di turno al pronto soccorso dell'ospedale di Fondachello, ha ricevuto una telefonata: «Venga subito perché Rosario sta male». Erano quasi le 7, era passato un tempo interminabile.

Perché quella richiesta di soccorso così in ritardo? Se fosse giunta subito forse il neonato era ancora in vita, forse si poteva ancora salvare. Quando il dottore è arrivato nella casa del lungomare, il bimbo era già cadavere. «Morto per asfissia con segni di cefalalgie, il medico lo ha diagnosticato ed ha avvertito i carabinieri che hanno interrogato i genitori.

Giuseppe D'Angelo ha cercato di difendersi, ha detto che i lividi riscontrati sul corpo del bambino erano di alcuni giorni fa, che erano stati provocati da giochi troppo affettuosi»

Ma la sua donna non l'ha difeso, ha raccontato tutto, ha detto che lei non aveva colpa, che Rosario era stato ucciso proprio da suo padre. E così l'uomo è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, lo ha disposto il sostituto procuratore della Repubblica di Messina, il dott. Carmelo Marino, il titolare dell'inchiesta. Ieri sera da Milazzo è stato trasferito nel carcere di Messina.

Stamattina sul corpicino del neonato verrà effettuata l'autopsia. La faranno all'Istituto di medicina legale della città dello Stretto. Intanto sulla vicenda emergono altri particolari. Li racconta i parenti. Dicono che Giuseppe D'Angelo non ne poteva più dei pianti di suo figlio, che la notte cambiava stanza per non sentirlo, che nei giorni scorsi aveva già dato numerosi segni d'insolenza. E in paese si parla di lui come di un violento, di uno spiantato. Non trovava lavoro e, saltuariamente, aiutava il fratello nell'officina meccanica di Valdina.

Da tempo era andato a vivere con Natalina Mondo, e si era trasferito con lei nella casa ad un piano del lungomare. Ora ad accusarlo è proprio Natalina. Un'accusa terribile: quella di avere ucciso il loro figlio

## La Cassazione annulla quattro assoluzioni Incendio allo Statuto Processate i «controllori»

CARLA CHELO

ROMA. Altri quattro giorni e il processo per il rogo del cinema Statuto sarebbe caduto in prescrizione. Appena in tempo la Cassazione ha emesso una sentenza che capovolge i verdetti di primo grado e d'appello: la commissione di controllo che dette l'ok agli impianti di sicurezza del cinema Statuto non è senza responsabilità e va riprocessata. Diventano invece definitive le condanne del proprietario del cinema, Raimondo Cappella e del comandante dei vigili del fuoco di Torino, Nello Palandri, anche lui componente della commissione di controllo. I giudici hanno rigettato il loro ricorso.

Il procuratore della Cassazione, il dottor Pianura aveva chiesto la conferma della sentenza d'appello. (È stata una delle prime nelle quali è stato applicato il «patteggiamento» e ha sollevato proteste e polemiche soprattutto tra i parenti delle vittime).

L'incendio scoppiò alle 18 e 10 dell'ultima domenica di carnevale del 1983, il 13 febbraio. L'allarme fu dato tre minuti dopo che il fuoco aveva preso le tende della sala. Alle

18 e trenta il fuoco era stato del tutto soffocato. Gli spettatori della platea riuscirono a scappare appena videro le prime fiamme. Forse per questo ci vollero ore per capire le dimensioni della tragedia. Le vittime, 64 persone erano tutte in galleria. I primi corpi senza vita furono trovati lungo le scale. Altri erano tra le file delle poltrone, altri ancora premevano contro le porte di sicurezza bloccate. Qualcuno era ancora al suo posto, non aveva fatto in tempo neppure ad alzarsi. Gli ultimi trentotto corpi furono scoperti alle 11 di sera: ammassati nei bagni e in uno stanzino di servizio dove avevano cercato riparo. L'analisi del sangue delle vittime stabilì che avevano respirato ossido di carbonio in percentuale del 40, 50%, il doppio di quella sufficiente ad uccidere. Disse un giudice: «In queste condizioni la perdita di conoscenza avviene in 30-40 secondi. La morte, in meno di due minuti».

Il primo processo fu celebrato nell'87 e fu preceduto da minuziose ricerche, 120 perizie ed esami tecnici. La sentenza fu considerata assai «dura»: il titolare del locale Raimondo Cappella, fu condannato a 8 anni di reclusione; sette furono inflitti al geometra Amos Dionisotti, che aveva curato la ristrutturazione del cinema; sei al presidente della commissione di vigilanza provinciale, il viceprefetto Antonio Di Giovanni; cinque anni e mezzo al rappresentante dei vigili del fuoco nella commissione, Nello Palandri; quattro anni ciascuno alla «maschera» del locale Domenico Iozzia e al tappezziere Anastasio Ricci; furono assolti (per insufficiente prova) l'elettricista Elio Appiano, (per non avere commesso il fatto) il geometra Paolo Renzovich, il vicequestore Emiliano Carrata e l'ingegner Giuseppe Micheletta, rispettivamente rappresentanti del comitato della Questura e del Comune nella commissione di vigilanza. In appello quattro imputati (Cappella, Dionisotti Palandri e Iozzia) chiesero il patteggiamento e ottennero una forte riduzione della condanna: a 2 anni i primi tre, a 1 anno e 8 mesi l'ultimo, mentre 4 componenti della commissione provinciale di controllo furono completamente scagionati. Perciò il ricorso del P.g di Torino che ieri i giudici della Cassazione hanno considerato fondato.

## Gli «acciacchi» dell'acqua curativa

ROMA. L'acqua di Fiuggi non assicura più i «vent'anni di meno». La preziosa e miracolosa acqua oligominerale sembra aver perso, nel corso della storia della famosa stazione termale, le sue proprietà terapeutiche. Così, dopo l'infuocata battaglia a suon di cartabollata, tra il finanziere Ciarrapico e il comune sulla gestione delle acque, è l'acqua stessa che si ribella. In trent'anni di etichette - denuncia la Lega ambiente del Lazio - è possibile ripetere tutta la storia del dissesto ambientale e idrogeologico che sta devastando completamente il bacino e il paesaggio stesso dell'arena località in provincia di Frosinone. «Molte di quelle caratteristiche che facevano dell'acqua di Fiuggi un'acqua molto particolare sono cambiate - affermano gli ambientalisti - così si può notare come la durezza totale sia passata da cinque gradi francesi a sei, e come il contenuto calcico sia sensibilmente aumentato con il rischio che, in pochissimi anni, si passi da acqua oligominerale

Trent'anni di etichette la dicono lunga sulle malattie di una delle più famose acque del mondo, quella di Fiuggi, e fanno capire che ormai i «vent'anni di meno» che il prodotto assicurava sono cosa d'altri tempi. È la Lega Ambiente del Lazio a denunciare il crollo delle miracolose proprietà curative dell'acqua. Causa dei mali? Eccessiva estrazione e cemento selvaggio.

STEFANO POLACCHI

le a acqua mediterranea o, peggio, semplicemente minerale».

Quali sono le cause di questa pesante diagnosi sull'oro di Fiuggi? L'incuna in cui viene abbandonato il bacino, innanzitutto, ma anche - sempre secondo la denuncia della Lega ambiente - l'aumento frenetico dell'estrazione di acqua che, nel volgere di trenta anni, si è moltiplicata per venti. E questo per assicurare il rifornimento dei supermercati italiani, mentre prima l'acqua di Fiuggi era quasi esclusivamente presente sui banchi delle

farmacie, come prodotto terapeutico per i reni, per il fegato e come eccellente diuretico. Un balzo quantitativo di mercato legato a doppio filo alla mutazione della galgria del prodotto. Sempre ripercorrendo la storia delle etichette, la definizione dell'acqua di Fiuggi è passata da «acqua curativa per le affezioni uricemiche ad acqua che può avere effetti diuretici, stimolare la funzionalità del rene e favorire l'eliminazione dell'acido urico».

Agli ambientalisti questa «storia delle etichette» non è andata giù per niente. Il grido di allarme è lanciato innanzitutto al comune. «L'edilizia locale dovrebbe essere concepita secondo parametri che tengano conto dell'altitudine dell'area bene locale che sono le acque di Fiuggi, conosciute in tutto il mondo per i loro effetti curativi» afferma la Lega ambiente. Ma non solo questa è la via per curare le acque curative. Gli ambientalisti ritengono infatti indispensabile un nuovo e completo studio idrogeologico del bacino, analizzando anche tutti i fattori ecologici e fissando precisi limiti di produzione. Si aprano pure nuove fonti, ma sempre con l'occhio ben attento ai limiti di rischio per la salute delle acque e, soprattutto in base a un piano regolatore in cui venga dato spazio alla forestazione e al verde del comprensorio. Così, in difesa dell'acqua e per non perdere i «vent'anni di meno» gli ambientalisti sfidano il comune affinché, al di là delle battaglie contro Ciarrapico, tuteli il vero oro di Fiuggi.

INSERTO LIBRI  
**l'Unità**  
LUNEDÌ 13 AGOSTO  
**IL LIBRO DELL'ANNO**  
Quaranta esperti, scrittori, critici giudicano il romanzo italiano

Carlo Bo	Vivian, Lamarque
Luca Canali	Rosetta Loy
Paola Capriolo	Mario Luzi
Cesare Cases	Raffaele Nigro
Giulia Cherchi	Bianca Pizzomo
Maria Corti	Giampaolo Rugaril
Vincenzo Consolo	Alberico Sala
Oreste Del Buono	Vittorio Spinazzola
Francesca Duranti	Mario Spinella
Giuliana Gramigna	Andrea Zanzotto

e tanti altri

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE  
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)  
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

In relazione al frazionamento delle azioni STET nonché all'aumento gratuito del capitale sociale della Società stessa da L. 3.680 miliardi a L. 4.600 miliardi in attuazione nel periodo 16 luglio/28 settembre 1990 ed in ottemperanza agli artt. 4 e 5 del regolamento del prestito, si rende noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni STET di risparmio, a partire dal 16 luglio 1990 il quantitativo ed il nuovo prezzo unitario di acquisto risultano così modificati:

- n. 1.000 azioni STET di risparmio, god. 1° gennaio 1990 da nom. L. 1.000 cadauna, al prezzo unitario di L. 216,25 per il complessivo importo di L. 216.250.

Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

- per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni presentati ad una Cassa incaricata e contro stacco e ritiro dell'apposito Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» possono esercitare la suddetta facoltà versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste;
- purché esercitino contestualmente la facoltà di acquisto su a) potranno regolare l'operazione di acquisto mediante il rimborso anticipato del capitale nominale delle obbligazioni esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole. A tal fine dovranno presentare ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle anzidette scadenze semestrali, i titoli obbligazionari muniti del Buono summenzionato; in tal caso, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato, L. 216.250 saranno imputate a pagamento delle n. 1.000 azioni STET di risparmio richieste e le restanti L. 783.750 verranno rimborsate ai richiedenti.

Casse incaricate:  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
CREDITO ITALIANO  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
BANCO DI SANTO SPIRITO  
BANCO DI ROMA